

# IL MONTANARO d'Italia

RIVISTA DEI COMUNI E DEGLI ENTI MONTANI

*In questo numero*

- E. Ghio* Per una politica montana
- N. Benedetti* Proprietà comunali, economia montana e politica di sviluppo
- ★ Proposta di legge relativa all'ICAP a carico dell'E.N.E.L.
- E. G.* Aree depresse del Centro-Nord
- N. Costanzi* Nuove prospettive per i prodotti forestali
- E. Martinengo* Il programma di fabbricazione
- NOTIZIARIO UNCEM e FEDERBIM

## COMITATO DI REDAZIONE

On. Dr. ENRICO GHIO

Avv. NERISTO BENEDETTI

Sen. Dr. PIETRO DE DOMINICIS

Avv. GIANNI OBERTO - TARENA

Cav. GIUSEPPE M. PIAZZONI

*Direttore:* Dr. LUIGI PEZZA



APRILE 1966

nuova serie n. 1

PROVINCIA DI TORINO  
BIBLIOTECA

Per.

d  
67

1966



## S O M M A R I O

- Pag. 3/4 Presentazione
- » 5 Il Consiglio Nazionale dell'U.N.C.E.M. riunito a Roma
  - » 6 Il Ministro dell'Agricoltura riceve il Presidente Ghio
  - » 7/8 La Finanza Locale nel programma del nuovo Governo
  - » 9/14 *Enrico Ghio*: Per una politica della montagna
  - » 15/16 *E. G.*: Esigenze dei territori montani in vista della nuova legge per il Centro-Nord
  - » 17/22 *Neristo Benedetti*: Proprietà comunali, economia montana e politica di sviluppo
  - » 23/26 *Nicola Costanzi*: Nuove prospettive per i prodotti forestali
  - » 27/30 *Edoardo Martinengo*: Il programma di fabbricazione
  - » 31/38 Proposta di legge relativa all'I.C.A.P. a carico dell'E.N.EL.
  - » 39/40 L'Assemblea straordinaria dell'UP.I. a Bordighera
  - » 41/42 Il Consiglio Nazionale dell'A.N.C.I.
  - » 43/44 Comunità Economica Europea e territori montani
  - » 45/48 Notiziario U.N.C.E.M. e FEDERBIM

Direzione - Redazione e Amministrazione:  
Via Raffaele Cadorna 22, Roma - Tel. 470.177

Grafica Artigiana - Roma



In vista della prossima scadenza della legge sulla montagna e in relazione alle nuove prospettive aperte nelle zone montane, il Governo — sulla base dell'esperienza finora acquisita — presenterà un nuovo disegno di legge inteso ad assicurare la razionale valorizzazione delle risorse naturali ed umane presenti in tali zone, secondo le indicazioni del programma economico nazionale.

**On. ALDO MORO**

Presidente del Consiglio dei Ministri

*(Dalle dichiarazioni programmatiche del nuovo Governo al Senato)*

## PRESENTAZIONE

*Inizia, con il presente fascicolo, la Nuova Serie di Il Montanaro d'Italia, nato come quindicinale ufficiale dell'Unione Nazionale dei Comuni e degli Enti Montani — UNCEM — nel gennaio dell'ormai lontano 1955.*

*Abbiamo ritenuto che la vastità e complessità dei problemi dei quali l'Unione è oggi chiamata ad occuparsi e preoccuparsi, nell'odierno fervore di rinnovamento della vita italiana, consigliasse — proprio alla vigilia del nostro VI Congresso Nazionale —, la trasformazione da giornale in rivista del nostro organo di stampa. Si potranno, così, con più larga visione e sempre maggiore impegno, affrontare i vari problemi in un ambito più vasto di quello che un giornale comporta, e giungere allo sviluppo e all'estensione del saggio e dello studio, così come richiede e sollecita una rivista.*

*Ci auguriamo che l'odierna trasformazione — ottenuta non senza un sensibile sacrificio da parte dell'UNCEM — trovi consenzienti e partecipi gli amministratori dei Comuni e degli altri Enti Montani, che han seguito fino oggi, ormai da quasi quattordici anni, la vita della nostra Unione. Sappiamo bene che l'onere di una rivista non può essere sostenuto se non attraverso un consapevole impegno, al quale richiamiamo amici e collaboratori tut-*

*ti, affinché le nuove pagine del Montanaro d'Italia sian  
ricche di valide e qualificate collaborazioni, quali possia-  
mo attenderci dalla preparazione degli amministratori,  
dei tecnici e degli esperti della montagna italiana.*

*Agli Amministratori, infine, porgiamo fin d'ora il  
nostro ringraziamento per il favore con cui vorranno  
seguire e confortare questa iniziativa, contribuendo sem-  
pre più a rendere operante e valida l'attività della nostra  
Unione.*

## IL CONSIGLIO NAZIONALE RIUNITO A ROMA

Il Consiglio Nazionale dell'UNCCEM — riunito all'Antoniano in Roma il 20 d'Aprile u.s. sotto la presidenza dell'on. Enrico Ghio — ha deliberato di indire il VI Congresso Nazionale dell'Unione nel prossimo Ottobre.

Varie considerazioni di ordine pratico e organizzativo, non ultima la coincidenza con il turno elettorale primaverile che impegnerà numerose amministrazioni comunali aderenti all'UNCCEM, hanno sconsigliato la convocazione del Congresso nella tarda primavera, come proposto dalla Giunta.

Il Consiglio Nazionale ha inoltre approvato il Conto Consuntivo del 1965, presentato dal Collegio dei Revisori dei Conti.

La rivista è andata in macchina alla conclusione dei lavori, per cui rimandiamo al prossimo numero per una più ampia e dettagliata cronaca della seduta consiliare.

## IL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA RICEVE IL PRESIDENTE GHIO

Il Ministro dell'Agricoltura e Foreste. On. Restivo, ha ricevuto l'On. Dr. Enrico Ghio, Presidente dell'Uncem.

L'On. Ghio, dopo aver porto al nuovo Ministro dell'Agricoltura il saluto dei Comuni e degli Enti montani, ha illustrato la struttura e l'attività dell'Unione ed ha esposto il punto di vista dell'Uncem sui vari problemi che si pongono per la montagna, soprattutto in relazione alla prospettive del programma economico nazionale ed ai provvedimenti legislativi in esame al Parlamento o in corso di predisposizione.

Il Ministro si è compiaciuto dell'attività svolta dall'Unione ed ha assicurato all'On. Ghio il suo interessamento per i vari problemi segnalati.

Per quanto riguarda la prossima costituzione della Commissione di Studio incaricata di formulare proposte per il rinnovo della legge sulla Montagna, il Ministro dell'Agricoltura ha assicurato che l'Unione sarà chiamata, con congrua rappresentanza, a far parte di detta Commissione.

L'On. Ghio ha ringraziato il Ministro Restivo per la sensibilità dimostrata per i problemi montani ed ha confermato l'impegno dell'Uncem di collaborare all'opera rivolta a favorire il miglioramento delle condizioni di vita dei montanari italiani.

# LA "FINANZA LOCALE", NEL PROGRAMMA DEL NUOVO GOVERNO

*Dalle comunicazioni programmatiche svolte dall'On. Aldo Moro dinanzi al Parlamento, in sede di presentazione del nuovo Governo, riportiamo il passo che tratta in modo specifico della finanza locale.*

« Altro problema al quale dovrà essere rivolta la vigile cura del Governo è quello della *finanza locale*. E' noto, infatti, che il progressivo indebitamento degli enti locali per fronteggiare le spese correnti è motivo di particolare preoccupazione, risultando la finanza pubblica unica e inscindibile. La finanza locale è una delle componenti essenziali dell'equilibrio finanziario del paese e soltanto una sana situazione delle finanze di questi enti — solleciti tutori del benessere delle comunità amministrative — costituisce presupposto essenziale per lo sviluppo delle autonomie locali.

Impegno del Governo è di operare con responsabile gradualità, ma con pronta e ferma decisione, al fine di avviare il problema verso concrete soluzioni. Le direttrici da seguire sono di agire contemporaneamente sulle entrate, sulle spese, nonché di coordinare gli investimenti nella prospettiva del piano di sviluppo economico. In tale azione, di indubbia difficoltà, ma dettata e imposta da un senso di doverosa, meditata responsabilità, soccorre il riconoscimento pieno che i comuni e le provincie, ol-

tre le regioni, costituiscono il tessuto connettivo primario della organizzazione dello Stato e che è necessità insopprimibile, per il bene comune, quella di armonizzare la finanza generale con quella degli enti locali, in una visione organica di temperamento e di collaborazione.

*Gli oneri statali addossati ai comuni sono un'antica prassi che deve scomparire*, lasciando posto all'affermazione sempre più completa del precetto sancito dall'articolo 81 della Costituzione e della correlativa statuizione dell'articolo 2 della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383, che tassativamente prescrive che per ogni nuova o maggiore spesa addossata per legge ai comuni e alle province debbano contemporaneamente assegnarsi corrispondenti entrate.

Ho di recente richiamato l'attenzione di tutti i ministeri affinché sia evitato di porre a carico degli enti locali nuovi oneri senza una espressa previsione di mezzi finanziari per farvi fronte.

Analoga raccomandazione il Governo ritiene di poter rivolgere al Parlamento, affinché nell'attività legislativa tenga sempre presente l'anzidetta essenziale esigenza. In caso contrario gli enti locali non saranno in grado di fronteggiare i nuovi e più impegnativi compiti che li attendono ».

# PER UNA POLITICA DELLA MONTAGNA

di ENRICO GHIO

*Pubblichiamo qui di seguito il testo del discorso  
che il nostro Presidente ha tenuto alla Camera nella  
seduta del 25 marzo u. s.*

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, è ormai consuetudine che, ogni anno, alla Festa Nazionale della Montagna abbia luogo un pubblico colloquio fra il Presidente dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani ed il Ministro dell'Agricoltura. Durante l'ultima festa, celebratasi nell'agosto scorso a Calizzano, il suo predecessore, onorevole Ministro, l'onorevole Ferrari Aggradi, al mio discorso rispose che l'anno 1966 sarebbe stato « l'anno della montagna ».

Dall'esame del bilancio della nostra discussione, è altresì dei provvedimenti legislativi che verranno presto al nostro esame, dovrei considerare le parole del suo predecessore come una previsione particolarmente ottimistica a meno che, in sede di applicazione dei provvedimenti stessi, la montagna non possa trovare un trattamento più favorevole di quanto si possa desumere dalla semplice enunciazione di cifre o interventi.

Almeno in linea teorica, infatti, alla montagna non è preclusa la possibilità di attingere ai finanziamenti previsti per numerosi settori che trascendono anche il bilancio dell'agricoltu-

ra. In pratica però la montagna non ha avuto finora quell'aiuto che ad essa spetterebbe in proporzione all'estensione del suo territorio, al numero e all'impegno dei suoi abitanti.

## PROGRAMMAZIONE E MONTAGNA

Per ottenere una maggiore giustizia per la montagna, io debbo rivolgermi alla sua sensibilità, onorevole Ministro, in quanto dalla lettura del programma quinquennale di sviluppo si desume che la montagna avrebbe nel contesto dei provvedimenti previsti uno spazio non superiore e quasi sicuramente minore di quello finora ad esso riservato.

Se dovessero infatti trovare integrale approvazione quei principi, basati esclusivamente sul criterio della produttività immediata degli investimenti, che ispirano la nostra programmazione economica, ben poche sarebbero le speranze dei nostri montanari di poter continuare a rimanere, nel prossimo futuro, sulle loro terre di origine.

Il primo passo per la correzione dell'impostazione programmatica è stato compiuto a seguito dell'azione costante e ripetuta che ho avuto l'onore di svolgere a nome dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani e si è concretato nella inclusione nella *Nota aggiuntiva* al programma di sviluppo economico di un capoverso del seguente tenore: « Un particolare impegno sarà assunto per le zone di montagna mediante interventi rivolti alla massima utilizzazione delle risorse locali e ad assicurare più civili condizioni di vita. Ciò impedirà un esodo ulteriore e creerà condizioni più favorevoli per la sistemazione idrogeologica del territorio ».

## LINEE FONDAMENTALI

E' una indicazione di impegno, e come tale la montagna italiana la considera e ne attende la pratica e sollecita applicazione nelle varie sedi ed in ognuno dei provvedimenti da adottarsi seguendo due criteri di carattere fondamentale:

1) maggiori stanziamenti per la montagna, sia attraverso lo aumento dei finanziamenti a ciò specificatamente destinati, sia attraverso la destinazione ad essa, da parte degli organi esecu-

tivi e sia pure in misura da indicarsi in larga massima, di una parte dei fondi che possono essere indifferentemente impiegati nelle diverse zone agricole del nostro paese;

2) una più aderente suddivisione di compiti fra i vari organi periferici del Ministero dell'agricoltura, attraverso la quale si incrementi maggiormente l'attività degli Ispettorati Forestali nei territori montani.

L'adozione di questi due criteri consentirebbe di fornire alla montagna, sia dal punto di vista dei mezzi sia da quello della uniformità delle procedure e della efficacia dell'assistenza, un più equilibrato sviluppo generale nel campo dell'economia quinquennale, cioè l'abolizione — o per lo meno la riduzione — del divario esistente fra i redditi agricoli e quelli di carattere industriale e commerciale, contribuendo altresì a rendere meno grave il divario fra zone economicamente sviluppate e zone sottosviluppate o depresse.

#### PIANO VERDE E LEGGE SULLE AREE DEPRESSE

Mi riservo evidentemente di ritornare a suo tempo con maggiore ampiezza su questi concetti, quando verranno all'esame del Parlamento i due provvedimenti che interessano in modo particolare la nostra montagna: il « piano verde » e la nuova legge sulle aree depresse del centro-nord. Ed in quella sede io auspico di trovare il Parlamento concorde non solo perchè sia conservata alla montagna quella posizione che essa aveva in passato, ma il miglioramento della stessa anche attraverso la maggiore utilizzazione e diffusione di quegli strumenti organizzativi e tecnici che in questi ultimi anni hanno trovato sempre più vasta applicazione impiegando le loro risorse in favore del progresso tecnico ed economico della popolazione montanara.

All'inizio del mio intervento ho detto che non avrei fatto riferimento alle cifre del bilancio. Infatti ritengo che l'entità e la qualità degli stanziamenti dipendano dall'inquadramento che al problema della montagna viene dato nel contesto della politica economica generale. E' in questa sede, come hanno più volte rilevato i Congressi e le Assemblee dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani e della Federazione Nazionale dei

Consorzi dei Bacini Imbriferi Montani, che il problema della montagna va posto. Va posto nei suoi obiettivi, nei suoi strumenti, nei suoi mezzi tecnici e finanziari.

## LA LEGGE DELLA MONTAGNA

Al ministro onorevole Restivo, si prospetta una buona occasione per contribuire, per quanto riguarda il settore agricoltura, ad impostare questa politica: la ormai prossima scadenza della legge 25 luglio 1952, n. 991, definita ormai da tutti la « legge della montagna ».

Il ministro onorevole Ferrari Aggradi, ancora recentemente, mi aveva confermato la sua intenzione di costituire una Commissione per lo studio di una nuova legge per la montagna; e mi aveva rinnovato la sua promessa di includere in essa una congrua rappresentanza dei montanari attraverso l'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani.

Sono certo che ella, onorevole Ministro, vorrà confermare le intenzioni del suo predecessore ed attuare al più presto questa iniziativa tendente a dare alla montagna un rinnovato e più moderno strumento di progresso. Ma il progresso delle zone montane non può essere solamente frutto di nuovi e più incisivi provvedimenti nel settore dell'agricoltura; occorre operare in tutti gli altri settori dell'economia e in tutti i settori delle opere civili al fine di dotare la montagna di quel minimo di attrezzature sociali che rendano meno stridente il contrasto tra montagna e pianura, meno insistente il richiamo della città.

Non sono soltanto i grandi interventi che contano in questo contesto, ma contano anche le disposizioni di modesta portata: mi riferisco, a titolo di esempio, al problema dell'abitazione che, nonostante i numerosi provvedimenti in favore dell'edilizia popolare e sovvenzionata non hanno trovato fino ad oggi alcuna rapida concreta applicazione nelle zone di montagna.

Non è solo il grosso problema di assicurare alla montagna il pagamento dei sovracanonici idroelettrici, oggi posti in discussione da recenti sentenze dalla Corte di cassazione, ma conta anche il modesto allacciamento elettrico con le sperdute frazioni.

## TURISMO E MONTAGNA

La valorizzazione turistica, su cui occorre insistere sempre più perchè il turismo è l'unica grande industria della montagna, non è solo raggiungibile con le grandi vie di comunicazioni e di grandi impianti ricettivi, ma è anche problema di piccole opere di competenza comunale che purtroppo le ben note situazioni dei bilanci dei piccoli comuni montani non sono in grado di realizzare neppure in minima parte.

Per questo occorre che la montagna trovi un suo più adeguato spazio e collocamento nel contesto del programma quinquennale di sviluppo economico, e per quanto concerne il corrente esercizio, nel bilancio dello Stato.

*Dopo aver illustrato alla Camera la situazione di alcune importanti vie di comunicazioni della Liguria, l'On. Ghio ha concluso:*

Ho parlato di strade e vorrei cogliere questa occasione per pregare il ministro Restivo di voler fare presente questa esigenza al collega ministro dei Lavori Pubblici, raccomandandogli in particolare che venga data la possibilità, ove tecnicamente realizzabile, ai vari compartimenti dell'A.N.A.S. di svolgere una più efficiente e diretta opera intesa ad eliminare, o per lo meno a notevolmente ridurre i pericoli provocati dalla caduta di massi dalle scarpate, pericoli particolarmente diffusi sulle strade che attraversano territori montani.

## LE ATTESE DELLA MONTAGNA

Signor ministro, fra un paio di mesi gli Amministratori dei Comuni, delle Province, delle Camere di Commercio e degli Enti Montani di tutta Italia converranno a Roma per il VI Con-

gresso della loro Unione ed in quella occasione ancora una volta porteranno all'attenzione del Parlamento e del Governo i gravi annosi problemi delle genti della nostra montagna. Sono certo che, come i suoi predecessori, ella interverrà al congresso dove potrà ascoltare direttamente le voci dei montanari. Non sentirà invocare per la montagna provvedimenti che rivestono carattere assistenziale, ma sentirà riaffermare con dignitosa fermezza l'esigenza di portare avanti quelle linee di politica montanara che sono state fondamento delle leggi del 1952, del 1953 e del 1955. Sentirà chiedere provvedimenti che intendono contribuire ad un serio incremento della nostra economia in un quadro di sviluppo sociale e civile, tanto più doveroso in quanto rivolto verso popolazioni che in ogni circostanza hanno fatto sempre il loro dovere con generoso disinteresse e che, al di fuori di ogni retorica, non hanno mai fatto un calcolo di tornaconto e di produttività economica quando hanno difeso le loro sane tradizioni ed hanno offerto senza riserve il loro contributo di fatiche e di sangue alla nostra civiltà, alle nostre istituzioni, al culto della nostra fede in Dio e nella libertà.

## ESIGENZE DEI TERRITORI MONTANI IN VISTA DELLA NUOVA LEGGE PER IL CENTRO-NORD

In vista della discussione parlamentare del disegno di legge concernente gli interventi straordinari per le zone depresse del Centro-Nord, l'UNCEM non ha mancato di far presente, nelle competenti sedi governative, l'assoluta esigenza che i territori montani trovino un'adeguata collocazione nell'ambito delle provvidenze previste per le zone depresse dell'Italia settentrionale e centrale. E ciò in quanto, essendo ormai prossima la scadenza della legge per la montagna, si rischia di creare, in attesa del suo rinnovo, un vuoto pericoloso nell'azione pubblica che potrebbe determinare ripercussioni di carattere economico e sociale di non lieve entità.

A questo fine, l'UNCEM ha chiesto ripetutamente che i territori classificati Montani in base alla legge n. 991 ed alle successive integrazioni ed aggiunte, fossero considerati *ope legis* zone depresse, ai fini della realizzazione degli interventi straordinari previsti dal disegno di legge n. 1215, attualmente all'esame del Senato.

Evidentemente sarà difficile che tali provvidenze vengano estese a quei territori montani, nei quali le condizioni economiche e sociali, anche a causa del notevole flusso turistico, non presentano condizioni di depressione economica tali da giustificare particolari benefici.

Si tratta di trovare dei criteri che rendano possibile tale esclusione e che potrebbero essere rappresentati dalla recettività turistica, la quale, come è noto, rappresenta un indice abbastan-

za significativo delle condizioni economiche di un particolare territorio. Nel caso in cui la recettività turistica risulti superiore ad un determinato limite, che potrebbe essere all'uopo prefissato, si potrebbero verificare le condizioni obiettive tali da giustificare un'eventuale esclusione dell'intervento straordinario.

In via subordinata, si potrebbe operare un riconoscimento di fatto della depressione dei territori montani, prevedendo interventi particolari di carattere straordinario.

Tra gli interventi che riteniamo indispensabili in tali territori, vi è anzitutto la realizzazione di opere pubbliche e soprattutto il completamento di quelle che sono state già iniziate in base alla precedente legislazione. Certamente il completamento integrale di tali opere richiederebbe notevoli oneri finanziari; tuttavia sembra opportuno che si provveda, almeno per ora, al completamento di quelle che risultano più funzionali e di più rapida ultimazione. E ciò anche in vista delle esigenze di ordine economico e sociale dei vari territori.

Particolare importanza assumono in questi territori le agevolazioni alle iniziative turistiche, che trovano in essi le condizioni obiettive, naturali ed ambientali per un loro effettivo sviluppo. Sarebbe, pertanto, indispensabile che fossero previsti anche contributi a fondo perduto e finanziamenti a tasso agevolato, nonchè fossero mantenute le agevolazioni fiscali che, nel settore turistico, erano già previste dalla precedente legislazione.

Un effettivo sviluppo delle iniziative turistico-alberghiere richiede, inoltre, che vengano opportunamente incentivati anche gli impianti complementari, tra cui campi da tennis, da golf, da sci, ecc., non esclusi ovviamente gli impianti di trasporto per mezzo di funivie, che in tali zone si rendono estremamente necessari.

Anche le piccole iniziative industriali ed artigiane dovrebbero trovare nel nuovo disegno di legge per il centro-nord adeguati benefici. E ciò mantenendo almeno le agevolazioni fiscali già previste per le nuove imprese industriali ed artigiane, sia pure di dimensioni limitate.

L'UNCHEM auspica che tali esigenze, che sono state prospettate anche recentemente al Ministro per gli interventi straordinari per il Centro-Nord, trovino una adeguata risposta; la sensibilità e l'attenzione dedicate dal Ministro Pastore ai problemi della montagna rappresentano una garanzia che la nuova legge per il Centro-Nord non trascurerà i territori montani.

*e. g.*

# PROPRIETA' COMUNALI, ECONOMIA MONTANA E POLITICA DI SVILUPPO

di *NERISTO BENEDETTI*

*Nel quadro delle manifestazioni della Fiera di Verona, si è tenuta il giorno 20 aprile la II Giornata della Montagna.*

*Riportiamo il discorso pronunciato in quella occasione dal nostro V. Presidente, avv. Benedetti.*

Nel quadro della politica del Governo, volta al miglioramento dei boschi esistenti e all'accrescimento del patrimonio boschivo attraverso la forestazione di nuovi terreni, possono avere importante funzioni i terreni di proprietà dei Comuni montani.

L'UNCCEM sta svolgendo una indagine per stabilire con esattezza la consistenza dei patrimoni rustici dei Comuni montani ed è recentissimo un Decreto del Ministro dell'Agricoltura e Foreste che assegna all'UNCCEM un contributo per questa opera di rilevamento.

Si presume che i beni agro-silvo-pastorali dei Comuni e degli Enti montani ammontino nel nostro Paese a circa 3 milioni di ettari.

E' un notevole patrimonio che non sempre viene gestito dai Comuni secondo buone regole tecniche. Specialmente nel corso degli ultimi due conflitti mondiali, il patrimonio boschivo dei Comuni e degli Enti ha subito notevoli falcidie.

I Comuni, inoltre non hanno i mezzi tecnici necessari per assicurare tale buona gestione.

Due sono i provvedimenti oggi in atto per consentire ai Comuni e agli Enti una buona gestione dei beni: i piani economici, o piani di assestamento, e le Aziende Speciali.

Sono però strumenti che richiedono da un lato forte impegno finanziario da parte dello Stato, e dall'altro la possibilità di disporre di personale qualificato oggi ancora assai scarso. Se, per esempio, si costituissero tutte le Aziende Speciali Consorziali che potrebbero essere costituite nella montagna italiana, nè lo Stato avrebbe la possibilità di assegnare ad esse il contributo sulle spese di personale e di uffici, previsto dalla legge 991 (fino al 75% della spesa), nè si troverebbero laureati in scienze forestali in numero sufficiente per assumerne la direzione tecnica.

D'altra parte, una migliore gestione dei beni agro-silvo pastorali è un problema che i Comuni montani debbono porsi, sia per assicurare ai bilanci comunali futuri più sicure e ricorrenti fonti di entrata, sia per contribuire a provvedere al fabbisogno di legname del nostro Paese.

#### LA MONTAGNA NEL PROGRAMMA ECONOMICO

Pensiamo che si potrebbe affrontare questo problema in sede zonale, o meglio, includendo queste esigenze tra quelle che debbono essere considerate dai piani di sviluppo che si dovrebbero redigere per ogni zona.

Pensiamo che anche tale problema, che rappresenta un particolare del quadro che concerne il complesso della montagna italiana, possa trovare concretezza e sviluppo nelle varie leggi che stanno per essere approvate dal Parlamento.

A questo punto però è indispensabile porci una domanda: nel recente passato la montagna italiana si è posta all'attenzione della pubblica opinione rendendo nota quella situazione di disagio e di arretratezza esistente nei monti. La domanda è questa: Dobbiamo attenderci ancora un'altra delusione?

L'On. Ferrari Aggradi, in quel tempo Ministro dell'Agricoltura e Foreste, alcuni mesi or sono in occasione di un solenne convegno ebbe a dire: « Il 1966 sarà l'anno della montagna italiana ».

Noi, nella nostra ingenuità e perchè sempre pronti a veder rose anche ove vi sono solo spine. abbiamo creduto che tale impegno del Governo, perchè impegno del Governo l'abbiamo ritenuto, intendesse preannunciare una nuova politica per la montagna, anche in rapporto al nuovo indirizzo di politica economica dello Stato.

Intendiamo riferirci ai documenti programmatici fondamentali del passato e del nuovo Governo e cioè piano di programmazione quinquennale, legge per le aree depresse del centro-nord, piano verde, tutti documenti di particolare interesse per la montagna.

Cerchiamo di essere estremamente sinceri: la montagna trova un suo posto adeguato in tali documenti che guardano al futuro e che rappresenteranno la base sulla quale il Governo si muoverà, programmerà, investirà buona parte del bilancio dello Stato nel prossimo futuro?

La risposta non può che essere una sola: No.

Impostato su criteri di mera produttività, da raggiungersi in tempi brevi; tendono cioè ad assicurare agli investimenti un tempo ed un tasso di incremento che, specie per quanto riguarda il tempo, non potranno facilmente essere raggiunti nei territori montani.

La montagna non può non essere favorevole alla programmazione: l'abbiamo affermato anche in questa sede un anno fa: l'U.N.C.E.M. l'ha ribadito nei suoi congressi e ha rivendicato una sua posizione di priorità anche di fronte a coloro che, dimenticando troppo presto posizioni e tesi di un recente passato, si fanno oggi vissilliferi della nuova politica di programmazione.

Anche a voler prescindere dal fatto che la montagna ha sofferto e soffre tuttora della disorganizzazione degli interventi pubblici nel proprio settore, non possiamo non affermare che sia nel piano di sviluppo sia nel piano verde non trova sufficienti garanzie per il proprio sviluppo.

Se è vero, come purtroppo è vero, che il piano di sviluppo vuole porsi come fine e mezzo per assicurare che il reddito nazionale aumenterà nei prossimi 5 anni in ragione del 5% annuo ed a tal fine gli investimenti sono scelti con criteri esasperata-

mente produttivistici, favorendo solo quelli immediatamente redditizi, è altrettanto vero e chiaro che la montagna non vi trova posto.

Dal 1950 in poi si era imboccata un'altra strada, che si era dimostrata sufficientemente buona e concreta. Tale impostazione aveva cominciato a dare i primi frutti, ed erano buoni frutti.

Se la politica economica nazionale intende inquadrare l'economia montana in una concezione esasperatamente economicistica e materialista nei rapporti sociali dobbiamo ancora ripeterci: Non vi è posto per la montagna.

Tale politica può andar bene per 40 milioni di italiani, non può essere accettata dai 10 milioni di montanari italiani.

Diceva Oberto, eminente esperto dei problemi umani ed economici della montagna e delle sue popolazioni: « Noi non intendiamo negare ad un programma di sviluppo tendenze produttivistiche. Ciò che neghiamo serenamente e fermamente è la concezione di scarsa produttività degli investimenti in montagna ».

#### SVILUPPO ECONOMICO E PROGRESSO CIVILE

Si dimentica troppo spesso e volutamente che al bilancio delle aziende montane concorrono molteplici elementi: dai proventi del turismo, a quelli dell'agricoltura, della zoocultura, del bosco, dell'artigianato, delle prestazioni nel settore dei servizi e talvolta dei proventi anche dell'attività industriale.

Questa è la moderna, l'attuale economia montana, l'attuale poliedrica fisionomia dei nuclei familiari della montagna.

Gli interventi pubblici non potranno mai trarre alcun vantaggio se non quando riconosceranno ufficialmente tale situazione e tale impostazione.

Anche il Ministro Ferrari Aggradi, ha affermato recentemente: « Noi non dobbiamo fare dell'assistenza alle popolazioni montane, ma dobbiamo inserirle in un più ampio processo produttivistico ».

Noi accettiamo in pieno tale impostazione. Ma allora, per usare parole di altri, dobbiamo anche aggiungere: « E' ormai finito il tempo di dire montagna è uguale pascolo più bosco ». E' assolutamente indispensabile che tutti gli uomini responsabili della cosa pubblica, dicano: « Montagna è uguale pascolo, più bosco, più zoocultura, più turismo, più artigianato, più servizi.

E soprattutto; montagna è uguale uomo ». Uomo con tutte le sue esigenze: di strade, di case, di luce elettrica, di acqua, di scuole, di assistenza sanitaria, affinché l'uomo che presidia e rende viva e produttiva la montagna; difendendo il piano, debba essere finalmente un cittadino come tutti gli altri di questa nostra Patria: in pace, ripeto e sottolineo, in pace come lo è stato in guerra. Anche la storia recente e le vicissitudini degli ultimi tempi dovrebbero insegnare qualche cosa.

Disse giustamente il sottosegretario Sen. Oliva quando era Presidente dell'UNCEM: « Fu alla montagna che chiesero rifugio i primi sbandati, fu nel grembo delle alte valli che i dispersi, i fuggiaschi, gli inesperti tornarono o cominciarono ad essere un esercito di combattenti, fu tra i montanari che essi trovarono fratelli pazienti ed indomabili, fu dalla montagna che scesero a valle portando la libertà. Così dall'Appennino di Salerno alla Valdossola, dal Cimone agli Altipiani dai Giovi al Cadore, la montagna d'Italia seppe essere nuovamente madre di eroi, tomba inviolabile di spiriti invitti, baluardo di civiltà contro i barbari, ripetendo il « di qui non si passa » che il sangue dei soldati d'Italia aveva scritto 30 anni prima a Porte di Pasubio, a cima Grappa, al Col di Lana, sul Monte Nero ».

Ben venga dunque la programmazione ed il programma quinquennale, ma si inserisca in essi espressamente l'economia montana che è suscettibile ancora di ampio sviluppo: e si tenga presente che a tutt'oggi nè la montagna nè i suoi rappresentanti sono adeguatamente inseriti quali attori in questa politica di sviluppo.

Si ascoltino questi montanari, i quali porteranno un modesto ma fondamentale contributo, i quali diranno e sottolineeranno la fondamentale importanza dell'uomo della montagna con le sue tradizioni e con i suoi valori morali.

Abbiamo sostenuto in passato, e sosteniamo tuttora nella nostra profonda convinzione, che non a caso gli uomini della montagna hanno dato origine a quelle Comunità, costituite non solo dai comuni, ma anche da tutti quegli Enti pubblici che operano per il progresso economico e civile della Zona. Comunità, Consigli di Valle, Comprensori, che non potranno essere scalfiti nella loro funzione da aride e materialistiche impostazioni economiche.

Ma è evidente che tutto dipenderà dallo spazio che ai problemi della montagna verrà riservato nel quadro dei provvedimenti relativi alla programmazione economica.

## PARTICOLARI IMPEGNI

Se eravamo rimasti delusi dalla enunciazione contenuta nel programma presentato al Parlamento, abbiamo accolto con soddisfazione la enunciazione contenuta nella Nota aggiuntiva al programma, enunciazione suggerita dal Presidente dell'UNCEM, On. Ghio, al Ministro Ferrari-Aggradi.

Tale enunciazione recita: « Un particolare impegno sarà assunto per le zone di montagna, mediante interventi rivolti alla massima utilizzazione delle risorse locali e ad assicurare più civili condizioni di vita. Ciò impedirà un esodo ulteriore e creerà condizioni più favorevoli per la sistemazione idrogeologica del territorio ».

Sono quindi due « particolari impegni »: una prestazione economica rivolta alla massima utilizzazione delle risorse locali, e l'altra di carattere sociale rivolta ad assicurare una civile condizione di vita alla gente di montagna.

Una migliore utilizzazione della proprietà dei Comuni e degli Enti, rappresenta una migliore utilizzazione delle risorse locali e, come tale, potrà e dovrà trovare negli auspicati programmi zonal di sviluppo un suo naturale e soddisfacente collocamento.

Alla soluzione di questo problema dovrà inoltre contribuire, o almeno auspichiamo che così avvenga, la nuova legge sulla montagna che dovrà sostituire la legge 991 di ormai prossima scadenza.

A questo proposito, mi piace ricordare come nelle recenti dichiarazioni programmatiche del nuovo Governo, effettuate dal Presidente del Consiglio, On. Aldo Moro, il 3 Marzo al Parlamento, lo stesso Presidente del Consiglio si sia così espresso: « In vista della prossima scadenza della legge sulla montagna e in relazione alle nuove prospettive aperte nelle zone montane, il Governo — sulla base dell'esperienza finora acquisita — presenterà un nuovo disegno di legge inteso ad assicurare la razionale valorizzazione delle risorse naturali ed umane presenti in tali zone, secondo le indicazioni del programma economico nazionale ».

E' un impegno del nuovo Governo, e l'UNCEM non mancherà di costituirsi parte diligente affinché questo proposito venga attuato nel modo più rispondente alle necessità della montagna e delle sue genti.

# NUOVE PROSPETTIVE PER I PRODOTTI FORESTALI

*di NICOLA COSTANZI*

Se guardiamo le statistiche ufficiali più recenti vediamo che in Italia la produzione di legna, da lavoro e da ardere, oscilla tra gli 8 e i 9 milioni di metri cubi all'anno.

Un recente studio della Comunità Europea ci attribuisce invece una produzione di 16 milioni e mezzo di metri cubi di legname (rispetto ai 23,7 della Germania ed ai 35,3 della Francia).

Non è tuttavia il caso di formalizzarsi per questa differenza, dal momento che gli statistici una ragione per aver ragione la trovano sempre.

Da tutto ciò si vorrebbe solamente rilevare che la produzione di legna è ancora un fenomeno di una certa importanza tanto per l'economia italiana, che per quella europea e mondiale.

Se poi ritorniamo ai documenti nostrani dai quali è partito questo discorso sarà facile notare che per i quantitativi di legna e derivati che l'Italia è costretta ad importare si raggiungono esborsi al livello delle centinaia di miliardi.

Nel 1964 per i prodotti della selvicoltura in genere si sono spesi quasi 96 miliardi di lire, per i prodotti delle industrie del legno e del sughero altri 102 miliardi ed infine per i prodotti delle industrie della carta e della cartotecnica, cioè per prodotti che usano il legno come materia prima, altri 106 miliardi. L'anno precedente, però, questi esborsi sono stati anche maggiori,

onde è facile concludere che una ripresa dell'economia dovrebbe comportare un aumento, ed anche notevole, delle nostre importazioni in questi settori.

Mantenendoci sempre sulle grandi linee potremmo dire che il valore di tutto questo legno che si consuma annualmente in Italia non è molto lontano dal valore del petrolio che si importa per i consumi interni del Paese.

Se considerassimo però la bilancia commerciale dei due settori, petrolio e legno, scopriremmo una situazione molto più vantaggiosa per il primo, dovuta al fatto che le nostre raffinerie alimentano una importante corrente di esportazione di prodotti petroliferi così da coprire una buona parte della spesa sostenuta per lo stesso greggio consumato nel mercato interno.

Per il legno, invece, il nostro passivo supera ormai i 300 miliardi di lire annue e non vi è prospettiva che lasci intravedere un miglioramento della situazione.

Anzi, se dobbiamo tener conto di quanto dicono gli esperti, il consumo del legno e dei suoi derivati è destinato ad aumentare non solo in diretta funzione dell'aumento delle necessità attuali, ma anche per merito delle sempre più vaste applicazioni che si stanno studiando per questo prodotto.

C'è di che domandarsi se non stia avvicinandosi il momento di una corsa al legno, che potrebbe trovare il nostro Paese del tutto impreparato.

Troppi dei nostri boschi sono mal governati, troppi dei nostri monti sono spogli, o quasi, e le strade di montagna, che sono l'elemento valorizzatore del bosco e dei suoi prodotti, accusano troppi abbandoni e trascuratezze.

Le riserve forestali mondiali sono ancora notevoli, ma le più importanti, quelle cioè che si possono sfruttare senza pregiudicare le condizioni idrologiche locali, sono piuttosto lontane dal nostro Paese e l'incidenza delle spese di trasporto potrebbe alla lunga rivelarsi tutt'altro che trascurabile.

Tuttavia bisogna riconoscere che la situazione italiana è un pò il frutto di una carenza di investimenti in questo settore, carenza a sua volta motivata da una piuttosto scarsa redditività della produzione forestale.

Mentre dunque da una parte si attendono quelle provvidenze, tipo « Piano Verde », che dovranno fornire mezzi adeguati per una più confortante ripresa, dall'altra occorrerebbe seguire, più attentamente di quanto forse non si faccia oggi,

ogni nuova prospettiva di maggior valorizzazione del legno e di tutti gli altri prodotti del bosco.

Non va dimenticato, a questo proposito, che il legno è la materia prima ancor oggi più largamente impiegata nel mondo e che i suoi derivati, che un ufficio di indagini americano calcola siano circa cinquemila, comprendono materie impiegate in propellenti per i razzi interplanetari e materie impiegate nella fabbricazione di medicinali, per tacere poi di vernici, rayon, coloranti, spiriti, ecc.

Ma gli studi per una miglior utilizzazione di questa materia prima hanno attualmente la meta di far nascere una vera e propria industria chimica del legno, sfruttandone le complesse molecole per la fabbricazione di resine sintetiche e di materie plastiche. Secondo gli scienziati che si interessano di questo settore un giorno forse non molto lontano il legno sarà un forte concorrente del petrolio come fonte di prodotti chimici industriali.

E' più facile però che non tanto di concorrenza si tratti, quanto di una più stretta collaborazione di quella già in atto. Vien da ricordare, a questo punto, che la « lignina » che è un po' come il cemento della struttura legnosa, viene usata nei « fanghi » impiegati nella trivellazione dei pozzi petroliferi per raffreddare e lubrificare le punte delle sonde. Quando però sarà meglio identificata la natura chimica di questa complessa sostanza che è la lignina, la collaborazione col petrolio, o meglio coi prodotti ottenuti dai processi petrolchimici, potrà ampliarsi in misura oggi difficilmente prevedibile. Un esempio assai significativo è quello del legno plastico, un nuovo prodotto ottenuto impregnando oggetti di legno con delle resine ed esponendoli alle radiazioni di una fonte di cobalto 60. Si ottiene un prodotto che è cinque volte più duro del legno naturale e che è, per di più, inifugo, senza aver perso nulla della sua originaria bellezza. Un pavimento di 300 metri quadrati di questo legno plastico è stato impiegato, a scopo dimostrativo, alla Fiera Mondiale di New York.

Conveniamo pure sul fatto che queste notizie non hanno ancora il valore pratico di provocare un maggior interesse economico per l'industria forestale, ma se ci riferiamo alla situazione italiana ed alle cifre riportate in principio non dovrebbe essere difficile concludere che se la funzione idrogeologica del bosco è importantissima ed è necessario che tanto lo Stato quanto i Comuni dedichino maggiori risorse al risanamento della

montagna, anche la parte economica del problema merita un attento riesame alla luce di quelle che potranno essere, in un non lungo giro d'anni, le richieste del nostro mercato, già oggi, peraltro, così massicciamente tributario del fornitore estero.

I frequenti richiami al petrolio che si trovano più sopra vogliono anche significare che le dimensioni economiche che si riferiscono al legno non sono poi tanto lontane da quelle della summenzionata fonte di energia, il cui approvvigionamento, però, è al centro di tante attenzioni.

Invece di lui, povero legno, troppo poco ancora si parla.

# IL PROGRAMMA DI FABBRICAZIONE

di *EDOARDO MARTINENGO*

Una recente circolare del Ministro dei Lavori Pubblici, diramata ai Prefetti, richiama ai Comuni l'obbligo di adottare un regolamento edilizio. In essa il Ministro rileva come « solo una piccola parte delle Amministrazioni comunali ha ottemperato a tale obbligo di legge ». La circolare ricorda, al riguardo, come l'inerzia delle amministrazioni in tale materia, sia ormai pregiudizievole per la vita e lo sviluppo dei centri abitati particolarmente là dove, mancando il piano regolatore, il regolamento edilizio integrato dal programma di fabbricazione, assicura una imprescindibile, se pure sommaria, disciplina urbanistica di cui nessun Comune può fare a meno.

Il Prefetto di Torino interpretando le precise disposizioni della circolare ministeriale ha invitato i Comuni a porsi in regola con l'obbligo di legge fissando nel 30 aprile prossimo il termine oltre il quale si renderà possibile un diretto intervento di ufficio della Prefettura, per la compilazione dei regolamenti edilizi, così come espressamente previsto dalla legge urbanistica.

Ci pare pertanto utile, e di viva attualità, riprendere il discorso su questo tema iniziato in un precedente articolo nel quale dopo alcune osservazioni di carattere generale, avevamo delineato sommariamente i tipi fondamentali di regolamentazione urbanistica.

Ai nostri Comuni di montagna, salvo rare eccezioni, viene richiesto dalla legge urbanistica del 1942, attualmente in vigo-

re, di dotarsi del più sommario strumento di regolamentazione urbanistica: il regolamento edilizio integrato dal programma di fabbricazione.

Il regolamento edilizio in sé non è cosa nuova, in quanto come già abbiamo visto, da lungo tempo esso rientra tra quei regolamenti comunali la cui elaborazione è demandata al Consiglio comunale.

La sua definitiva approvazione spetta al Ministro per i Lavori Pubblici che ne fa oggetto di un proprio decreto. La legge urbanistica del 1942 innova largamente la materia del regolamento edilizio, imponendo che si affianchi ad esso e ne faccia parte integrante un programma di fabbricazione.

Nell'ambito della già più volte citata legge urbanistica del 1942, questa materia è regolata dagli artt. 33, 34, 35 e 36. In questi articoli si stabilisce, tra l'altro, il contenuto dei regolamenti edilizi comunali e si precisa che essi debbono dettare norme precipuamente sulle materie che appresso elenchiamo tenendo, se ne sia il caso, distinte quelle riguardanti il nucleo edilizio già esistente da quelle riguardanti la zona di ampliamento ed il restante territorio comunale. Il regolamento edilizio comunale deve dettare norme per:

- 1) la formazione, le attribuzioni e il funzionamento della Commissione edilizia comunale;
- 2) la presentazione delle domande di licenza di costruzione o trasformazione di fabbricati e la richiesta obbligatoria dei punti fissi di linea e di livello per le nuove costruzioni;
- 3) la compilazione dei progetti di opere edilizie e la direzione dei lavori di costruzione in armonia con le leggi in vigore;
- 4) l'altezza minima e quella massima dei fabbricati secondo le zone;
- 5) gli eventuali distacchi dai fabbricati vicini e dal filo stradale;
- 6) l'ampiezza e la formazione dei cortili e degli spazi interni;
- 7) le sporgenze sulle vie e sulle piazze pubbliche;
- 8) l'aspetto dei fabbricati e il decoro dei servizi ed impianti che interessano l'estetica dell'edilizia urbana (tabelle stradali, mostre ed affissi pubblicitari, impianti igienici di uso pubblico, ecc.);
- 9) le norme igieniche di particolare interesse edilizio;

10) le particolari prescrizioni costruttive da osservare in determinati quartieri cittadini o lungo determinate vie o piazze;

11) la recinzione o la manutenzione di aree scoperte, di parchi e giardini privati e di zone private interposte tra fabbricati e strade e piazze pubbliche e da queste visibili;

12) l'apposizione e la conservazione dei numeri civici;

13) le cautele da osservare a garanzia della pubblica incolumità per l'esecuzione delle opere edilizie, per l'occupazione del suolo pubblico, per i lavori nel pubblico sottosuolo, per le ribalte che si aprono nei luoghi di pubblico passaggio, ecc.;

14) la vigilanza sull'esecuzione dei lavori per assicurare la osservanza dei vari tipi di costruzione previsti dal piano regolatore.

Nei Comuni provvisti del piano regolatore il regolamento edilizio deve altresì disciplinare:

— la lottizzazione delle aree fabbricabili e le caratteristiche dei vari tipi di costruzione previsti dal piano regolatore;

— l'osservanza di determinati caratteri architettonici e la formazione di complessi edilizi di carattere unitario, nei casi in cui ciò sia necessario per dare conveniente attuazione al piano regolatore;

— la costruzione e la manutenzione di strade private non previste nel piano regolatore.

Il programma di fabbricazione che, come abbiamo visto, viene a far parte integrante del regolamento edilizio per un Comune sprovvisto di piano regolatore, deve sostanzialmente determinare un « azzonamento » ossia deve suddividere l'intero territorio comunale in zone e, per ciascuna di esse, indicare le caratteristiche di prevedibile destinazione e di conseguenza le norme ed i criteri di fabbricabilità.

Il programma di fabbricazione dovrà pertanto implicitamente indicare le linee di espansione nell'ambito del territorio comunale, tenendo conto della realtà esistente, e di ragionevoli, favorevoli prospettive.

E' ovvio che l'Amministrazione comunale deve essere particolarmente oculata nello stendere questo tipo sommario di regolamentazione urbanistica in quanto, se è vero che la stessa può essere in presenza ad esempio di fatti od evenienze straordinarie, anche modificata con il consenso della superiore autorità che l'ha resa operante con la propria determinazione, è peraltro vero che la approvazione di un regolamento edilizio, con



annesso programma di fabbricazione, implica una preventiva, attenta valutazione dei fenomeni economici, sociali delle tendenze di insediamento nella zona, e ciò anche al fine, a nostro parere fondamentale, che l'approvazione di tale regolamento sia compresa dalla popolazione locale per quella reale necessità che esso rappresenta, e non sia vista come un atto di punizione o di strapotere.

In realtà non vi è nulla di trascendentale in tutto questo, particolarmente se si pensa che questo tipo di regolamentazione urbanistica tende, in sostanza, almeno in montagna a regolare uno sviluppo urbanistico, che spesso ha già fatto delle scelte, le quali nelle zone di montagna sono sovente prive di grande alternativa.

E' ad esempio sufficiente pensare come nei nostri Comuni di alta valle sarà sempre estremamente improbabile la previsione di insediamenti industriali, in concreto, anche se, per ipotesi, il regolamento edilizio locale prevedesse e regolasse ampie zone comunali secondo norme di un auspicabile sviluppo industriale. Sempre a titolo di esempio è facile d'altro canto pensare come le stesse zone di possibile sviluppo residenziale sono sostanzialmente vincolate, in montagna, dalle condizioni di esposizione ed ambiente, per cui vi sono zone che mal saranno suscettibili di questo particolare tipo di incremento edilizio, qualunque possa essere la preventiva destinazione ad esse assegnata dal programma di fabbricazione.

Una questione di buon senso pertanto, di comprensione da parte dei cittadini che non debbono vedere in questa azione regolamentatrice del Comune nè una punizione, nè una sopraffazione. E' anzi non solo utile ma necessaria una collaborazione nei confronti del Consiglio Comunale, affinchè le scelte da farsi siano le migliori e le più idonee a ciascuna particolare situazione, non sottovalutando, d'altra parte, questa espressione di autonomia che il Comune ha in questo settore ove in ultima analisi sono i cittadini, attraverso i loro più diretti rappresentanti, a stabilire le norme che ritengono più opportune per la propria comunità.

Fondamentale è però a nostro modo di vedere, che ciascuna comunità si avvalga di questo diritto che la legge, che tanto spesso definiamo accentratrice in questo caso concede. Sarebbe certamente più penoso dover un giorno disapprovare una regolamentazione edilizia imposta d'ufficio dallo Stato per l'inerzia di coloro che se ne dolgono.

## PROPOSTA DI LEGGE RELATIVA ALL'I.C.A.P. A CARICO DELL'E.N.E.L.

*Fino al 1962 le imprese esercenti l'industria elettrica erano assoggettate alle normali tassazioni di reddito e di capitale in vigore per le società private, ed assolvendo quindi regolarmente l'imposta sui redditi di ricchezza mobile, l'imposta sull'industrie, i commerci, le arti e le professioni — I.C.A.P. — e relative addizionali provinciali e camerali, e l'imposta sulle società.*

*Le risultanze dei bilanci erano floride, e notevoli quindi i proventi fiscali a favore dell'Erario e degli Enti Locali.*

*Con la legge 6 dicembre 1962, n. 1643 venne istituito l'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica (ENEL), al quale fu riservato il compito di esercitare in tutto il territorio nazionale le attività di produzione, importazione ed esportazione, trasporto, trasformazione e distribuzione della energia elettrica da qualsiasi fonte prodotta, ed al quale furono trasferite in proprietà le imprese che già esercitavano dette attività.*

*Nel momento in cui venne decisa la nazionalizzazione del settore dell'energia elettrica, il legislatore decise di stabilire per l'ENEL un regime tributario speciale. E ciò, evidentemente, per un duplice ordine di considerazioni.*

*Il primo era conseguente alla natura stessa dell'Ente di Stato, che imponeva di considerare l'ENEL non più come una qual-*

siasi società privata avente per fine precipuo la realizzazione di redditi di impresa, ma bensì come un organismo pubblico destinato a fini di "utilità generale", per la "utilizzazione coordinata e il potenziamento degli impianti, allo scopo di assicurare con minimi costi di gestione una disponibilità di energia elettrica adeguata per quantità e prezzo alle esigenze di un equilibrato sviluppo economico del Paese". Il secondo ordine di considerazioni si riferiva alla necessità di assicurare allo Stato ed agli Enti Locali entrate fiscali globalmente non inferiori alla misura ormai raggiunta e consolidata.

Conseguenza di questi criteri fu l'articolo 8 della legge istitutiva dell'ENEL, il quale statuisce:

*"L'Ente Nazionale non è soggetto all'imposta sui redditi di ricchezza mobile, all'imposta sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni ed all'imposta sulle società.*

*In sostituzione delle imposte di cui al precedente comma, lo Ente nazionale corrisponde annualmente al Tesoro dello Stato una imposta unica sulla energia elettrica prodotta nella misura fissa che verrà determinata dal Governo per il periodo fino al 31 dicembre 1964 con decreto avente valore di legge ordinaria da emanarsi entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.*

*Nella determinazione dell'aliquota relativa il Governo si atterrà al criterio di assicurare entrate fiscali globali non superiori a quelle accertate nell'esercizio 1959-60 per le imposte di cui al primo comma del presente articolo, limitatamente alle attività trasferite all'Ente nazionale ai sensi del quarto comma dello art. 1, maggiorate del 10 per cento, e di garantire alle Regioni, alle Provincie, ai Comuni ed alle Camere di Commercio entrate non inferiori a quelle accertate nello stesso periodo e maggiorate del 10 per cento.*

*Col decreto di cui al secondo comma del presente articolo saranno altresì stabilite le modalità per la ripartizione del gettito del tributo fra gli enti che vi hanno diritto.*

*La determinazione dell'aliquota da applicarsi per il periodo successivo al 31 dicembre 1964 sarà fatta con legge ordinaria".*

*In sede di applicazione del predetto articolo 8, fu emanato il D.P.R. 17 settembre 1964, n. 741, mediante il quale fu determinata in L. 1,30 per chilowattora la misura dell'imposta unica, da corrispondersi dall'Enel fino al 31-12-1964.*

*Il provvedimento che determinava l'aliquota dell'imposta unica per il periodo successivo all'1-1-1965, si ebbe con la Legge 5 dicembre 1964, n. 1269.*

*Con essa (art. 1, prima parte) si confermò, ma solo per il 1965, l'aliquota di L. 1,30 per Kwh., mentre con la seconda parte sempre dello stesso articolo, in accoglimento di un imprevisto emendamento, si mutò radicalmente il regime tributario dello ENEL, e si dispose che, a decorrere dall'1 Gennaio 1966, detto Ente fosse nuovamente assoggettato, come un qualsiasi imprenditore privato, alla "imposta ordinaria sui redditi di ricchezza mobile, all'imposta ordinaria sull'industria, i commerci, le arti e le professioni e relativa addizionale provinciale, alla imposta ordinaria camerale, nonchè all'imposta ordinaria sulle società".*

*Così, con quel breve emendamento, vennero annullati i criteri fiscali posti dopo attenti studi e lunghe discussioni, a base del regime tributario adottato dalla legge n. 1643.*

*Non appena a conoscenza dell'approvazione della nuova legge, l'UNCEM si preoccupò seriamente delle conseguenze negative che la modificata disciplina tributaria dell'ENEL avrebbe avuto sulla finanza locale. E tali perplessità vennero condivise da tutti gli Enti Locali, profondamente ansiosi della sorte della imposta I.C.A.P. e dell'imposta camerale.*

*Queste preoccupazioni non erano dovute a motivi puramente teorici o ad orientamenti allarmistici, ma si fondavano su considerazioni e dati concreti, desunti dall'andamento della gestione dell'Ente Statale. Quello che in sede di nazionalizzazione del settore elettrico era stato previsto, si stava realizzando; i redditi dell'ENEL andavano via via scemando, sia per la natura stessa del grande organismo statale oberato da maggiori oneri, sia per le sue finalità istituzionali, rivolte a dare nuova disponibilità di energia ai vari settori economici, subordinando talora i costi alle esigenze dello sviluppo generale.*

*Da ciò un logico prevedibile regresso di ogni reddito di azienda, e quindi annullamento degli utili assoggettabili a tributi a favore dello Stato e degli Enti Locali.*

*Per quanto riguarda lo Stato, non tocca a noi avanzare obiezioni anche se è facile considerare che quanto non verrà introitato direttamente dallo Stato a titolo di imposta, dovrà poi essere prelevato sotto altra forma presso il contribuente. Ma per gli Enti Locali il discorso è diverso. Per essi si tratta di non perdere una fonte di entrata, che altrimenti non potrebbero compensare, e di cui non possono assolutamente fare a meno, senza che ne soffra profondamente tutta la loro vita amministrativa e funzionale.*

*Soltanto il ritorno al precedente regime tributario e cioè all'imposta unica sull'energia elettrica prodotta, potrà assicurare agli Enti locali quel normale gettito di entrata, di cui si preoccupò a suo tempo il legislatore in sede di nazionalizzazione dell'industria elettrica.*

*Questa soluzione già fu prospettata nel nostro Convegno Nazionale degli Enti Montani, tenutosi a Torino il 30-9/1-10-1965; fu discussa in sede di Consiglio Nazionale e di Giunta Esecutiva dall'Unione; fu ribadita dal nostro Presidente on. Enrico Ghio nella conferenza stampa a suo tempo tenuta in Roma, e fu infine ripetutamente puntualizzata in numerosi Voti ed Ordini del Giorno da Comuni, Amministrazioni Provinciali, Camere di Commercio; particolarmente rilevante la deliberazione dell'Unione delle Camere di Commercio dell'Umbria.*

*Il nostro Presidente, On. Dr. Enrico Ghio, facendosi interprete di tali voti, ha predisposta e presentata in questi giorni alla Camera, insieme a numerosi Deputati, la Proposta di legge che qui di seguito pubblichiamo, e che è destinata a modificare la legge 5 dicembre 1964 n. 1279 nel senso richiesto dall'Uncem, dalla Federbim e da tutti gli Enti locali montani.*

# PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

GHIO, LUCIFREDI, SEDATI, RUSSO CARLO, ZANIBELLI, RADÌ, AMADEO, CURTI AURELIO, ALESSANDRINI, TENAGLIA, PEDINI, BIANCHI GERARDO, GALLI, CASTELLI, GASCO, FABBRI FRANCESCO, CALVETTI, CASTELLUCCI, BARONI, BIAGGI NULLO, DE PONTI, DE PASCALIS, BERRETTA, RINALDI, BREGANZE, GUARIENTO, MARTINO EDOARDO, SILVESTRI, BALDI, FRANCESCHINI, BELOTTI, CAIAZZA, CORONA GIACOMO, BETTIOL, BIASUTTI, DEL CANTON MARIA PIA, FUSARO, BUZZI, PREARO, ISGRO', HELFER, SAMMARTINO, PINTUS, VERONESI, BORGHI, VIALE, LEZZI,

*PRESENTATA IL 2 APRILE 1966.*

"TRATTAMENTO TRIBUTARIO DELL'ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA SUCCESSIVAMENTE AL 31 DICEMBRE 1965 E PROVVIDENZE A FAVORE DEGLI ENTI LOCALI"

## LA RELAZIONE

Onorevoli Colleghi, come è noto, per effetto dell'art. 8 della Legge 6 dicembre 1962, n. 1643, modificato con l'art. 1 della legge 27 Giugno 1964, n. 452, nonché dell'art. 3 del Decreto del Presidente della Repubblica 17 settembre 1964, n. 741 e dell'art. 3 della legge 5 dicembre 1964, n. 1269, agli Enti locali (Province, Comuni, Camere di Commercio, Industria ed Agricoltura ed alle Aziende Autonome di cura, soggiorno o di turismo) compete, per il triennio 1963-1965, una quota dell'imposta unica dovuta dall'E.N.E.L. sull'energia elettrica prodotta. Ciò al fine di compensarli della perdita conseguente all'esonero dell'E.N.E.L. dal pagamento dei tributi dovuti ai predetti Enti connessi alle attività elettriche ad esso trasferite, sostituiti dalla menzionata imposta unica.

A partire dall'anno 1966, in forza dell'art. 1, secondo comma della citata legge 5 dicembre 1964, n. 1269, l'imposta unica in discorso verrà soppressa e l'E.N.E.L. sarà assoggettato ai normali tributi.

In occasione dell'approvazione della legge n. 1269, fu sollevato al Senato della Repubblica, nella seduta del 3 dicembre 1964, il problema relativo alla più che probabile flessione delle entrate per gli Enti locali e al termine del dibattito parlamentare, fu presentato, dai Senatori Trabucchi, Simone e Chabod, un ordine del giorno, col quale — posto in evidenza che l'E.N.E.L. difficilmente potrà avere a suo carico un onere per imposta di ricchezza mobile Cat. B, per cui esso conseguentemente

resterà esente dai tributi locali — fu impegnato il Governo a studiare entro il più breve tempo possibile gli strumenti atti a garantire ai citati Enti una entrata pari a quella che verrà meno dal primo gennaio 1966.

In effetti, tenuto conto della struttura dell'E.N.E.L. e dei suoi fini sociali, gli utili di bilancio soggetti ad imposizione non potranno che essere di modesta entità, se non addirittura trascurabili. Perciò si ha motivo di ritenere che con il ripristino dell'ordinario regime tributario nei confronti dell'E.N.E.L., i suindicati tributi, nella migliore delle ipotesi non potranno che fornire agli Enti interessati un gettito di gran lunga inferiore alla quota dell'imposta unica assicurata ai medesimi dalle vigenti disposizioni di legge, per ciascuno degli anni 1963, 1964 e 1965.

Si pone, quindi, l'esigenza che venga evitato un grave danno agli Enti locali in discorso, molti dei quali, come è noto, già versano in situazioni economico-finanziarie così difficili che a mala pena riescono a reperire i mezzi per fronteggiare le più impellenti necessità.

Ora, essendo oltremodo difficile se non impossibile accollare allo Stato, per le ben note condizioni di bilancio, l'onere per compensare gli Enti medesimi della perdita che ne occupa, per raggiungere lo scopo non resta che modificare opportunamente il regime tributario dell'E.N.E.L. previsto, a partire dall'anno 1966, dall'art. 1, secondo comma, della legge 6 dicembre 1964, n. 1269, e far sì che agli stessi Enti venga assicurato il conseguimento di entrate che altrimenti verrebbero a mancare, con grave pregiudizio delle loro funzionalità.

A tal uopo è stato predisposto l'unito schema di disegno di legge, il quale consta di quattro articoli.

L'art. 1 prevede l'assoggettamento dell'E.N.E.L. all'imposta sui redditi di ricchezza mobile, alla imposta sulle società, nonché ad una imposta forfettaria di L. 0,30 su ogni chilowattora di energia elettrica prodotta, a partire dall'1 gennaio 1966, in sostituzione dei tributi locali e della imposta camerale.

L'art. 2 attiene alle modalità di applicazione dell'imposta sulla energia elettrica prodotta ed al suo versamento nelle casse dello Stato.

L'art. 3 contempla le modalità di riparto del gettito derivante dalla applicazione della imposta forfettaria agli Enti locali (Province, Comuni, Camere di Commercio, Industria ed Agricoltura, nonché Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo) con facoltà per il Ministro delle Finanze di autorizzare il pagamento di acconti a favore degli Enti medesimi, nei limiti dell'ammontare delle quote presumibilmente spettanti a ciascuno di essi.

L'art. 4 riflette l'autorizzazione al Ministro per il Tesoro di apportare al bilancio dello Stato le variazioni necessarie per l'attuazione del provvedimento.

L'art. 5 prevede l'abrogazione della legge 5 dicembre 1964, n. 1269, con effetto dall'1 gennaio 1966.

## LA PROPOSTA DI LEGGE

### Art. 1

A partire dal primo gennaio 1966, l'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica (E.N.E.L.) sarà assoggettato all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta sulle società.

In sostituzione dell'imposta sull'industria, i commerci, le arti e le professioni e relativa addizionale provinciale, dell'imposta camerale e del contributo speciale di cura, l'Ente dovrà corrispondere annualmente una imposta forfettaria di L. 0,30 per ogni chilowattora di energia elettrica prodotta.

### Art. 2

Ai fini dell'applicazione dell'imposta sulla energia elettrica prodotta, di cui al secondo comma del precedente art. 1, l'Ente Nazionale per l'Energia elettrica, entro il 28 febbraio di ciascun anno, è tenuto a dichiarare in via definitiva all'Ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione di Roma, la energia elettrica prodotta nell'anno precedente quello della dichiarazione, provvedendo, entro lo stesso termine, al versamento della relativa imposta alla Sezione di tesoreria provinciale di Roma. Entro il 15 dicembre di ogni anno deve essere dichiarata in via provvisoria la energia elettrica la cui produzione sarà raggiunta nell'anno stesso.

Per la revisione delle dichiarazioni, per il versamento degli eventuali supplementi di imposta e per quanto altro attiene alla applicazione dell'imposta sulla energia elettrica prodotta valgono, in quanto compatibili, le disposizioni previste dal T.U. delle leggi per l'imposta di consumo del gas e dell'energia elettrica approvato con decreto ministeriale 8 Luglio 1924, e successive modificazioni.

### Art. 3

Il gettito derivante dall'applicazione della imposta forfettaria di cui al precedente articolo uno, sarà devoluto alle Provin-

cie, ai Comuni, alle Camere di Commercio, Industria e Agricoltura ed alle Aziende autonome di cura, soggiorno e di Turismo.

Le quote da corrispondere agli Enti suddetti, saranno determinate annualmente con provvedimento del Ministero delle Finanze, sulla base delle somme ad essi attribuite per l'anno 1965 e della variazione dell'ammontare globale del gettito della imposta forfettaria per l'anno di riparto, rispetto all'importo complessivo delle somme attribuite per l'anno 1965.

Il Ministro delle Finanze può autorizzare il pagamento di acconti a favore degli Enti locali, nei limiti delle quote presumibilmente dovute.

Alla liquidazione delle somme di spettanza di ciascun Ente si provvede, a cura delle Intendenze di Finanza, con ordinativi su aperture di credito disposte senza limite di importo, sul competente capitolo di spesa.

#### Art. 4

Il Ministro per il Tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione della presente legge.

#### Art. 5

La legge 5 dicembre 1964, n. 1269 è abrogata con effetto dal 1° gennaio 1966.

# L'ASSEMBLEA STRAORDINARIA DELL'U.P.I. A BORDIGHERA

*L'Assemblea straordinaria dei Presidenti di Provincia, tenutasi a Bordighera nei giorni 11 e 12 Marzo scorso, ha approvato un documento conclusivo di cui riportiamo in estralcio la parte essenziale.*

L'Assemblea straordinaria dell'UPI,

*Auspica* che il colloquio iniziato fra Amministratori e Governo venga approfondito ulteriormente e reso concreto con una generale e profonda riforma della pubblica finanza che attribuisca alle Province, al pari degli altri Enti locali, in misura certa ed in modo tempestivo i mezzi indispensabili per il completo e corretto espletamento dei loro compiti, destinati a dilatarsi notevolmente per effetto del nuovo ruolo che gli Enti locali assumono nella politica di programmazione e nell'attuazione delle Regioni;

*Sottolinea* la grave e preoccupante situazione finanziaria delle Province, che si ripercuote su tutta l'economia del Paese, esautora le autonomie locali, rende aleatoria l'erogazione di servizi essenziali, e rischia di ostacolare lo stesso perseguimento degli obiettivi indicati nel « Programma di sviluppo economico »;

*Ribadisce* la necessità che la riforma tributaria generale riconosca la finanza dello Stato e quella degli Enti locali come due aspetti coordinati di un'unica finanza pubblica, in modo che i servizi e gli interventi a livello locale ed a livello centrale siano collegati tra loro onde rispondere alle sempre crescenti esigenze del Paese;

*Ritiene* che tutte le modifiche, anche immediate e parziali, debbano essere coerenti con i principi generali sopra enunciati soprattutto per

quanto riguarda il contenimento di ulteriori aggravii della pressione fiscale complessiva, la qualificazione della spesa pubblica, il rispetto — anche nei confronti degli Enti locali — dell'Art. 81 della Costituzione, la riduzione della rigidità dello stesso bilancio dello Stato che si ripercuote anche sui bilanci locali ed ingenera permanentemente rischi di tensione inflazionistica;

*Ritenuto* valido — anche se superato in taluni punti legati a vecchie condizioni sociali dell'Italia — l'attuale sistema fondato sulla compartecipazione;

Propone i seguenti provvedimenti immediati:

1) creazione di una Commissione mista di rappresentanti dell'U.P.I. e di rappresentanti politici e tecnici dei Ministeri interessati allo scopo di:

a) formulare nuovi criteri, obiettivi e rispondenti alle esigenze di perequazione territoriale e di sostegno alle zone meno sviluppate, per la ripartizione delle quote attribuite alle Province sui tributi erariali;

b) stabilire parametri precisi e non discrezionali per il risanamento dei bilanci provinciali;

c) indicare nuove linee di indirizzo per una espansione qualificata della spesa tale da garantire l'efficienza dei servizi in relazione alle specifiche condizioni locali;

d) stabilire la normalizzazione delle procedure di approvazione dei bilanci, sia in sede deliberante che in sede di tutela, al fine di eliminare gli inconvenienti verificatisi negli ultimi anni.

2) Attribuzione alle Province di una quota di partecipazione alla imposta sui carburanti e gli olii minerali — in considerazione del fatto che uno dei principali impegni operativi a livello provinciale proviene dalla viabilità — tale da consentire l'eliminazione delle supercontribuzioni e la riduzione della sovrimposta sulla agricoltura, nonchè la copertura del disavanzo annuale di parte effettiva dei bilanci provinciali.

3) Attribuzione alle Province di una maggiore quota di compartecipazione alla tassa di circolazione autoveicoli, in considerazione del fatto che gli oneri per gli investimenti e la gestione dei servizi viari sono crescenti e notevolmente superiori a quelli dello Stato.

4) Sblocco delle quote IGE destinate a contributo per i bilanci deficitari, ancorandole all'effettivo gettito calcolato annualmente e prorogando, a tale proposito, le disposizioni della legge 3 febbraio 1963, n. 56.

5) Assunzione, da parte degli enti previdenziali e mutualistici, dello onere per la cura e il ricovero degli affetti da disturbi psichici.

6) Fissazione di termini ridotti e certi sia per il pagamento dei contributi dello Stato, sia per l'erogazione dei mutui, e rispetto effettivo di tali termini, onde evitare l'indebitamento per scoperti di cassa.

7) Formulazione di un piano per l'ammortamento graduale delle attuali posizioni debitorie delle Province, consolidando i mutui presso un unico Istituto, con uniformazione del tasso di interesse.

8) Approfondimento *degli impegni connessi al fabbisogno di cinquecento miliardi, in un quinquennio, per la viabilità provinciale*, previsto dal « Programma di sviluppo economico », e studio delle modalità più adeguate a farvi fronte, non solo per le spese di investimento, ma anche per le successive spese di manutenzione e di miglioramento, tenuto conto di un prevedibile ulteriore espandersi della motorizzazione.

9) Assicurazione, nello studio della riforma del contenzioso tributario, che i rappresentanti delle Province partecipino alle Commissioni per la risoluzione delle controversie riguardanti tributi erariali che interessano le Province stesse.

10) Ripristino del regime fiscale fissato dalla legge 6 dicembre 1962 n. 1943, anche nei confronti dell'ENEL, onde far sì che la partecipazione delle Province al regime tributario dell'energia elettrica risulti meno illusoria di quanto non sia attualmente ai sensi della legge 5 dicembre '64, numero 1269.

## IL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'A.N.C.I.

I lavori del consiglio nazionale dell'Anci (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani) si sono conclusi nella sala della protomoteca capitolina.

Al termine della discussione il Consiglio ha approvato un ordine del giorno nel quale, tra l'altro,

« riafferma che il problema della finanza locale è un aspetto essenziale dell'autonomia sancita dalla Costituzione; e che la riforma tributaria, pur ispirandosi a criteri di unificazione, di organicità e di semplicità, dovrà rispettare questa fondamentale autonomia degli enti lo-

cali, ai quali dovranno spettare cespiti adeguati alla funzione che essi assolvono nello sviluppo odierno della società, nel quadro di una politica di programmazione democratica, nella quale gli enti locali debbono assolvere ad una funzione di protagonisti ».

L'ordine del giorno sottolinea inoltre « come ulteriori specifici punti di particolare gravità: lo stato disastroso delle aziende di trasporti pubblici, che rivela un concetto intrinsecamente mutato del pubblico trasporto, come servizio pubblico, il cui costo sociale non può essere pareggiato dalle tariffe delle corse; la conseguente grave incidenza che i deficit delle aziende di trasporto pubblico rappresentano per i bilanci comunali; la necessità in cui si trovano i comuni — a causa dell'aggravarsi della situazione finanziaria, del meccanismo delle entrate e di ritardi nei versamenti da parte dello Stato e nei mutui a ripiano di bilancio — di ricorrere a costose anticipazioni

i cui interessi costituiscono una notevole perdita secca; le gravi conseguenze di esenzioni da imposte comunali (esempi successivi quelle dall'imposta sul vino e dalle imposte sui materiali da costruzione) che diminuiscono i già ridotti cespiti comunali, e pongono la esigenza che lo Stato, nel legiferare in tal senso, provveda ad una adeguata sostituzione ».

Nell'ordine del giorno sono inoltre richiesti urgenti provvedimenti legislativi e si impegna l'esecutivo dell'ANCI a mantenere continui contatti con gli organi di governo e con le commissioni parlamentari; a coordinare gli studi e le iniziative con le altre organizzazioni rappresentative degli enti locali; a invitare i comuni a dibattere i problemi della vita comunale, anche in vista della prossima assemblea della associazione; a promuovere incontri e dibattiti pubblici sui problemi di fondo dell'autonomia e della finanza locale.

# COMUNITA' ECONOMICA EUROPEA E TERRITORI MONTANI

Si è svolta all'Archiginnasio di Bologna, il 26 marzo u.s. una pubblica adunanza organizzata dall'Accademia Nazionale di Agricoltura, sotto la presidenza del Prof. Gabriele Goidànich. Relatore il Dr. Riccardo Querini, che ha parlato su « Comunità Economica Europea e territori montani ».

Esaminando i vari problemi inerenti ai territori montani il relatore ha detto che il risollevarlo di questi territori dal loro stato di depressione economica e di degradazione fisica deve essere impostato non solo entro lo spazio politico economico e sociale nazionale ma, in virtù dei trattati di Roma, anche in quello comunitario, come del resto è avvenuto per il problema del Mezzogiorno d'Italia.

E' necessario eliminare ogni causa intima (territoriale, settoriale,

aziendale) di squilibrio della vita economica, sociale e civile del nostro Paese altrimenti il confronto diretto con gli altri membri della CEE potrà essere fonte di squilibri e distorsioni soprattutto per le nostre aree di depressione.

I territori montani rappresentano, con i loro 14,5 milioni di ettari (pari al 50% circa della superficie totale del nostro Paese) e 10 milioni di abitanti (pari al 20% della nostra popolazione totale) un'entità produzione e quindi di lavoro e di reddito.

Precise norme della Costituzione (art. 44), del Trattato di Roma (art. 2, 3, 39, 40, 117, 123 e 130) ed un alto parere del CNEL (23 marzo 1965 in margine all'esame sul progetto del di primaria importanza che non può essere trascurata dai pubblici poteri nazionali e, ora, anche da quelli

comunitari che in così gran parte concorrono a stabilire, stimolare e determinare il processo di sviluppo.

Se i territori montani compresi nell'area di competenza della «Cassa per il Mezzogiorno» possono beneficiare di una legislazione speciale di interventi straordinari multiformi di notevole valore ai fini del riscatto, quelli ubicati nell'Italia Centro-Settentrionale (circa 8,3 milioni) hanno ricevuto un inquadramento, in base alla legge per la montagna e della legge sulle aree depresse del Centro-Nord, che deve essere considerato settoriale, incompleto ed insufficiente.

Gli interventi non debbono essere settoriali ma ispirati al concetto della globalità, non debbono avere carattere dispersivo ma ispirarsi al concetto di una equa concentrazione nelle *aree attive*, facilmente individuabili nell'interno dei 14,5 milioni

di ettari che costituiscono i territori montani. In queste aree deve essere profondamente stimolato il perfezionamento di tutti i settori della via sociale, determinata la piena efficienza di ogni aspetto della vita civile realizzando tutti i servizi generali, speciali e particolari ed, infine, deve essere curato lo sviluppo di tutte le attività economiche (non solo di quelle agro-silvo-pastorali ma anche di quelle extragricole) ed in particolare di quelle, anche se dovranno essere introdotte *ex-novo*, che dispongono di cicli continui di Programma di Sviluppo quinquennale) riconoscono la necessità di operare un intervento deciso, completo, multiforme e continuo per determinare lo sviluppo armonico di *tutte* le aree di depressione nazionali e, fra queste, vanno ricordate quelle che comprendono i territori montani dell'Italia centro-settentrionale.

# NOTIZIARIO UNCEM - FEDERBIM

## RIUNITA LA GIUNTA DELL'UNCEM

La Giunta Esecutiva dell'Unione si è riunita il 19 Aprile sotto la presidenza dell'On. Enrico Ghio.

La Giunta ha esaminato il consuntivo dell'anno 1965 e la relativa relazione del Collegio dei revisori dei conti con cui il bilancio stesso sarà presentato al Consiglio Nazionale.

Circa la prossima convocazione del Congresso Nazionale dell'Unione, la Giunta ha confermato di proporre che esso venga celebrato nel prossimo mese di Giugno e che i quattro Vice Presidenti siano incaricati di presentare le relazioni.

Il Presidente ha informato la Giunta che il 13 maggio si terrà a Genova il Consiglio di Presidenza.

## INSEDIATA LA CONSULTA REGIONALE LOMBARDA

A BERGAMO si è insediata la Consulta regionale lombarda della

UNCEM, sotto la presidenza del Consigliere Nazionale dell'Unione avv. Giovanni Rinaldi.

La Giunta esecutiva, eletta dalla Consulta, è composta dai signori cav. Giuseppe Piazzoni consigliere provinciale di Varese e vice presidente dell'UNCEM; cav. Gennaro Arioli, presidente del BIM Ticino di Varese, gr. uff. rag. Attilio Vicentini presidente della Camera di commercio di Bergamo, il prof. Luciano Moser per il CIPDA, l'avv. Giuseppe Pellegrini, presidente del consiglio di Valle Brembana (Bergamo) il rag. Achille Colombo per la Camera di Commercio di Como, il cav. prof. Ugo Vaglia presidente del BIM Chiese di Brescia e il prof. Gregorio Baffelli per il BIM della Valcamonica, l'ing. Fausto Bettoletti della Camera di Commercio di Sondrio, il rag. Enzi Maganetti vice presidente del consorzio BIM Adda di Sondrio, e un rappresentante degli Enti di Pavia.

La Giunta Esecutiva, che si è riunita a Bergamo nei giorni 17 e 31 marzo ha preparato un vasto programma di lavoro collegato sia con la attività del Comitato regionale del-

la programmazione che con l'azione che gli Enti Locali vanno svolgendo nella regione a favore delle zone montane.

Nella seduta del 31 marzo, la Giunta ha anche esaminato, sulla base della relazione svolta dal prof. Moser, la proposta di legge per il nuovo « Piano verde » determinando di rassegnare la conclusioni e le proposte, scaturite al termine dell'ampia discussione, alla Giunta Esecutiva dell'UNCEM per una sollecita e adeguata azione verso il Parlamento allo scopo di migliorare la proposta di legge all'esame.

La giunta terrà una riunione nel prossimo maggio dedicata ai problemi del turismo delle Zone montane della regione lombarda.

## IL NUOVO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DELLA VALCUVIA

A CUVEGLIO (Varese) il Consiglio di valle della Valcuvia ha eletto a suo presidente, in sostituzione del compianto rag. Mascioni, il sindaco di CASSANO VALCUVIA e vice presidente del Consorzio Comuni BIM Ticino cav. Giovanni Marchesi.

Il consiglio della Valcuvia, nato nel 1958, si affianca ad altri tre consigli di Valle della provincia di Varese. Ha svolto intensa attività per il servizio sociale di Valle, primo del genere istituito in Italia, per la scuola speciale per anormali, funzionante ad opera del Consiglio di

valle, e per lo studio di iniziative per la prevenzione e la bonifica montana. Ha 17 comuni con circa 20.000 abitanti.

\* \* \*

Nei mesi di marzo e aprile i funzionari della nostra Unione hanno partecipato a quattro riunioni per il riparto dei sovraccanoni di cui alle leggi 1377 e 1501.

Illustriamo qui di seguito i risultati raggiunti:

A *TERNI* presso la Camera di Commercio, il giorno 7 marzo si è tenuta la riunione conclusiva per il riparto dei sovraccanoni degli impianti ENEL/Terni denominati Galletto, Medio Nera e Papigno.

Sotto la presidenza del Dr. Luigi Pezza, e sentita la relazione del Geometa Carlo Parola, i rappresentanti di tutti gli Enti beneficiari hanno raggiunto il seguente accordo di ripartizione:

a) Provincia di Rieti: Amministrazione Provinciale 5,25%, Comuni: Colli sul Velino 3,50%, Contigliano 4,00%, Greccio 2,50%, Labro 1,50%, e Rieti 10,00%, Rivodutri 2,50%;

b) Provincia di Perugia: Amministrazione Provinciale 1,65%, Comuni: Cerreto di Spoleto 2,20%, Santa Anatolia di Narco 1,80%, Scheggino 1,80%, Vallo di Nera 1,70%;

c) Provincia di Terni: Amministrazione Provinciale 11,10%, Comuni: Arrone 1,95%, Ferentillo 2,55%, Montefranco 1,00%, Terni 45,00%.

A *CERRETO DI SPOLETO* (Perugia), presso il Municipio, il giorno 21 marzo i rappresentanti degli Enti beneficiari, sentite le relazioni del Dr. Pezza e del Geom. Parola, hanno raggiunto il seguente accordo di

riparto per l'impianto di Triponzo dell'ENEL/Terni:

a) Provincia di Perugia: Amministrazione Provinciale 14,30%, Comuni: Cerreto di Spoleto 33,00%, Norcia 14,00%, Preci 18,00%.

b) Provincia di Macerata: Amministrazione Provinciale 3,70%, Comune di Visso 17,00%.

Nella stessa riunione è stato anche raggiunto il seguente accordo di riparto per l'impianto idroelettrico del fiume Vigi dell'ENEL:

Provincia di Perugia: Amministrazione Provinciale 18%, Comuni: Cerreto di Spoleto 38%, Comune di Sellano 44%.

A CHIETI in una riunione svolta il giorno 28 marzo ed indetta dalla locale Prefettura, alla quale ha partecipato in rappresentanza della UNCEN il Geom. Parola, gli Enti locali beneficiari hanno raggiunto lo accordo con i concessionari idroelettrici di sei concessioni sul fiume Verde ed hanno concordato la misura media del sovracanone, in ragione del 70% di quella massima consentita dalla legge. Per il riparto del sovracanone l'accordo prevede la assegnazione del 15% alla Amministrazione Provinciale di Chieti e dell'85% al Comune di Fara San Martino.

#### A DOMODOSSOLA

I rappresentanti dei 29 Comuni Ossolani si sono riuniti presso il Comune di Domodossola (Novara) sabato 16 aprile.

Dopo il saluto del Sindaco Avv. Ferraris, il Consigliere Nazionale

della nostra Unione Signor Del Ponte ha illustrato le finalità del Convegno ed ha ricordato le difficoltà in cui si trovano i piccoli Comuni a far fronte ai sempre maggiori impegni. Ha sottolineato l'attività dell'UNCEN e dell'Assessorato alla Montagna della Provincia di Novara con particolare riferimento ai problemi della finanza locale ed alla assistenza ai Comuni Montani.

Il Dottor Pezza ha poi svolto una breve relazione ed ha informato i convenuti sulla situazione relativa alla applicazione della legge 959 con particolare riferimento alla situazione venutasi a creare a seguito della nota sentenza della Corte di Cassazione. Ha illustrato poi il progetto di legge, presentato dal Presidente dell'UNCEN unitamente ad altri Deputati, tendente ad assicurare agli Enti locali, anche dopo il 1 gennaio 1966, il gettito dell'ICAP dovuta dall'ENEL.

Successivamente il Geom. Parola ha fatto il punto sulla situazione in cui si trovano i vari Enti locali Ossolani sia per quanto riguarda il BIM Ticino che l'applicazione della legge sui sovracanonati dovuti ai Comuni rivieraschi. Ne è seguita una discussione nella quale sono intervenuti i Sindaci di Baceno, Trontano, Domodossola, Pieve Vergonte e Bognanco.

A conclusione dei lavori è stata auspicata la convocazione di un convegno dei Comuni Montani della Provincia di Novara anche in vista del sesto Congresso dell'UNCEN.

\* \* \*

A NOVARA il giorno 18 aprile, indetta dalla locale Prefettura, si è tenuta la riunione relativa alla liquidazione dei sovracanonati per gli

impianti ENEL/SIDO. L'UNCEM era rappresentata dal Consigliere Nazionale Signor Fausto Del Ponte e dal Geom. Parola.

In detta riunione si sono raggiunti i seguenti accordi sia per la misura del sovracanone che per il riparto:

a) Impianto Pianezza — Kw 2203 — Sovracanone da liquidarsi nella misura del 75%, così ripartito: Amministrazione Provinciale di Novara 15%, Comuni: Bognanco 42,50%, Domodossola 42,50%;

b) Impianto Bogna — Kw. 1830

— Sovracanone da liquidarsi al 75% e ripartito: Amministrazione Provinciale di Novara 20%, Comune di Bognanco 80%;

c) Impianto Vagna — Kilowatt 3.085,50 — Sovracanone da liquidarsi al 75% e ripartito: Amministrazione Provinciale di Novara 20%, Comune di Bognanco 40%, Domodossola 40%;

d) Impianto di Ornavasso — Kw. 1.119,89 — Sovracanone da liquidarsi al 70% e ripartito: Amministrazione Provinciale di Novara 20%, Comune di Ornavasso 80%.

## SITUAZIONE VERSAMENTI SOVRACANONI AL 31 MARZO 1966

<i>MATURATO</i>	64.349.892.309
<i>Versato alla Banca d'Italia</i>	26.255.057.384
<i>Versato ai Consorzi</i>	28.313.424.741
	<hr style="width: 100%;"/>
<i>Totale versamenti</i>	14.568.482.125
<i>Da versare</i>	<hr style="width: 100%;"/> 9.781.410.184
 <i>Totale Versamenti</i>	 54.568.482.125
<i>Liquidazione a favore</i>	
<i>Comuni e Consorzi</i>	53.570.817.487
	<hr style="width: 100%;"/>
<i>Giacenza alla</i> <i>Banca d'Italia</i>	99.664.638
	<hr style="width: 100%;"/>



